

Il fatto. Dovrebbe partire oggi in consiglio la discussione sull'ordine del giorno che ha contrapposto Cofferati alla sinistra radicale. Il Prc: «Ci asterremo». Quercia e Margherita scommettono sulla mediazione. Ma l'ultima parola spetta al sindaco

La "legalità" arriva alla prova del voto



Luca Molinari

Lo scontro sulla legalità, che per sei mesi ha infiammato il dibattito politico bolognese e il cui impatto mediatico è andato ben al di là delle Due Torri, arriva oggi al capolinea. Questo pomeriggio, infatti, il consiglio comunale inizierà la discussione sull'ultima versione del documento scritto dal primo cittadino e integrato dalle proposte di assessori e partiti di maggioranza. Difficile però che già oggi si arrivi a un voto: la legalità è l'ultimo argomento all'ordine del giorno

del consiglio di oggi e c'è chi, specie fra i Ds, punta a rinviare tutto alla prossima settimana perché, spiegano i consiglieri della Quercia, «è bene discutere e votare tutto lo stesso giorno».

coalizione senza penalizzare l'azione di governo e mettere definitivamente fine a quella che l'ex sindaco Guido Fanti definì «un'ubriacatura mediatica».

Ironia della sorte è che proprio oggi i militanti del movimento Passepartout (quello che nei mesi scorsi ha dato vita a molte occupazioni di case Acer sfitte,

ndr) consegnerà all'assessore Amadori le chiavi di alcuni alloggi occupati e che vengono riconsegnati al Comune visto che Palazzo D'Accursio li ha assegnati a famiglie bisognose. Il testo su cui oggi i consiglieri comunali cominceranno a discutere porta la data di novembre, ma la *querelle* sulla legalità nasce la scorsa primavera. Precisamente domenica 22 maggio 2005, il giorno dopo una manifestazione organizzata da pezzi del movimento no global (soprattutto veneti guidati da Luca Casarini) contro la giunta Cofferati giudicata anti-

sociale e autoritaria e a cui partecipano anche dirigenti del Prc e dei Verdi.

Alle 13 di quella calda domenica di maggio, Cofferati convoca la stampa e annuncia che presenterà un ordine del giorno sulla

legalità. «Chi non lo vota è fuori dalla maggioranza», spiega il sindaco.

LE CONCLUSIONI

Tra il 22 maggio e oggi è avvenuto tutto e il contrario di tutto: cortei, sondaggi che fanno svettare la popolarità di Cofferati, il malumore dei delusi (Ulivisti e Prc in testa), i maldipancia della società civile, il centrodestra che si è visto sfilare la bandiera della sicurezza, suo cavallo di battaglia tradizionale.

Poi ancora gli attestati di stima arrivati al sindaco da intellettuali e opinionisti non proprio di sinistra come Giuliano Ferrara, i commenti di Marzio Barbagli, Carlo Galli e Fausto Anderlini, nettamente pro-Cofferati e un pamphlet a firma di Franco Bernardi "Bifo", uno dei protagonisti del '77, il cui ragionamento è più o meno questo: Cofferati è un tiranno, va abbattuto al più presto per evitare che anche un eventuale governo Prodi subisca la stessa deriva autoritaria. Da ultimo il rischio di dimissioni dell'assessore del Prc Zamboni che ha mediato sul testo legalità, ma che non è riuscito a convincere il suo partito dall'astensione al voto favorevole. Poi, dopo gli sgomberi "condivisi" del Lungoreno con il trasferimento dei rumeni nei prefabbricati allestiti dal Comune a Santa Caterina di Quarto, sembra essere tornato il sereno: Cofferati, non più tardi di venerdì scorso, ha chiarito che «la legalità è una questione locale». La sinistra radicale ha abbassato i toni e si orienta verso un'astensione positiva. Come andrà a finire il braccio di ferro che ha portato sotto le Due Torri cameramen e cronisti da tutta Italia lo si vedrà oggi, al massimo la prossima settimana. Ma una cosa appare chiara: l'ultima parola spetterà al sindaco, deciderà lui se, a se-

conda dell'esito del voto, ci saranno (e se sì quali), conseguenza sulla maggioranza che governa a Palazzo D'Accursio.